

Leggere la Romania

INVITO: Un'infanzia in Bessarabia Mercoledì 27 ottobre 2010, alle 17,30, a Trento, nella Sala degli Affreschi della Biblioteca comunale (Via Roma 55) il Centro Studi sulla Storia dell'Europa Orientale organizza l'incontro-dibattito Un'infanzia in Bessarabia. Intervengono Roberto Keller e Davide Zaffi. Introduce Fernando Orlandi.

Il piccolo Paul Goma, bambino attento, smalizzato e felice, figlio di maestri di scuola elementare nel piccolo villaggio di Mana tra gli anni Trenta e Quaranta: ai giochi e agli insegnamenti dei genitori si alternano le offensive e le controffensive militari di un'Europa in guerra, l'oppressione delle ideologie, la deportazione del padre in un campo di lavoro, i sospetti, l'esilio ma anche la scoperta della vita, dei primi amori, della sessualità.

Il villaggio di Mana, quando il 2 ottobre 1925 vi nasce Paul Goma, si trova nella provincia di Orhei, nella Bessarabia romena. Fino a pochi anni prima, il villaggio con tutta la regione faceva parte dell'Impero zarista. Nel 1940 l'Unione Sovietica, a quel tempo alleata della Germania nazista, impone a Bucharest la cessione della Bessarabia. Mana viene riconquistata dalla Romania nel 1941 e poi ripresa dall'Urss nel 1944. Nel 1991, senza aver mai cambiato di posto, Mana si ritrova nel giovane stato della Repubblica Moldova. A questi cambiamenti e al senso di precarietà che comportano, il paese, come tutta la Bessarabia, risponde con apparente flessibilità: non protesta e si adatta ma, a guardar bene, non si snatura mai, e chissà fino a che punto questo sia un bene.

I cambiamenti sono qui rari e molto più difficili a completarsi che altrove. Mana ha ben poco oltre al suo ritmo arcaico e, come leggiamo in *Nel sonno non siamo profughi* di Paul Goma, quando hai poco non puoi permetterti di perdere nulla di quel poco.

Nel sonno non siamo profughi è uno straordinario romanzo sull'infanzia, sulla memoria e sulla dissoluzione di un mondo incantato in una Europa segnata dalle guerre e dall'oppressione delle ideologie.

Paul Goma, fuggito coi genitori in Romania per sfuggire, invano, ai sovietici, entra ben presto in conflitto con le autorità della Romania comunista, fin nei suoi primi anni universitari. Una prima inchiesta penale viene aperta contro di lui perché ha chiesto al docente di marxismo spiegazioni sul perché i contadini comprassero il pane in città ("devi dichiarare sinceramente il vero substrato delle tue domande", gli ingiunge il procuratore). In seguito viene incarcerato per avere organizzato manifestazioni a favore della rivoluzione ungherese. La pena consiste in due anni di carcere cui segue il domicilio coatto (1959-1963) nel Baragan, dove si lavora, in condizioni di estrema durezza, al canale destinato a congiungere il Danubio al Mar Nero.

Svanita l'illusione, assai dura a morire in Occidente, che Nicolae Ceausescu volesse per davvero sganciarsi dal Cremlino, Goma si fa promotore del movimento di Charta 77 in Romania. Viene arrestato e poi, grazie anche alle pressioni internazionali, accetta la proposta delle autorità di partire in esilio, a Parigi. Qui, oltre a una tenace attività di denuncia della dittatura di Ceausescu, prosegue la sua opera di romanziera lungo due direttrici: quella autobiografica, a partire dall'infanzia, e quella carceraria, che lo porta a descrivere con particolare crudezza le repressioni operate in Romania dal regime comunista.

[Nel sonno non siamo profughi](#) (titolo originale Din Calidor, ovvero Dalla veranda) scritto dall'esilio parigino, è il primo atto del ciclo autobiografico di Paul Goma.

Di questo libro e di Paul Goma se ne discute a **Trento, mercoledì 27 ottobre, alle 17,30, nella Sala degli affreschi della Biblioteca comunale** (via Roma 55), nell'incontro organizzato dal Centro Studi sulla Storia dell'Europa Orientale.

[Nel sonno non siamo profughi](#) di Paul Goma è pubblicato da Keller (pp. 328., 16,00 euro) e tradotto da Davide Zaffi.

Il dramma di Ulisse per gli esuli di Ceausescu

Lontani da casa ma costretti a tornare per fedeltà a se stessi. Un romanzo della romena Gabriela Adamesteanu

[ALESSANDRA IADICICCO](#) La Stampa 22 ottobre 2010

«Come da un'altra vita, come da un sogno ti ricordi tutto quello che hai sofferto su questa strada infinita», dice a se stesso l'eroe del romanzo, Traian Manu, percorrendo a ritroso la strada infinita che anni prima lo aveva condotto alla sua nuova esistenza e attraverso la quale si era lasciato alle spalle l'incubo del proprio passato. È partito in macchina dal Sud Italia, da una non meglio identificata città situata tra Napoli e Roma. Ed è diretto nella nativa Romania, nella Bucarest da cui, disertore, se n'era andato negli Anni Quaranta per sfuggire alla guerra e seguire la propria carriera di scienziato, e dove ora è invitato a partecipare a [L'incontro](#) accademico che, lascia presentire il titolo del romanzo (Nottetempo, pp. 358, e18) gli sarà fatale. Con lui c'è la moglie Christa che, nata a Berlino, fuggita con la famiglia dal regime hitleriano, fino all'ultimo cerca invano di dissuaderlo dal tornare in una madrepatria dal destino per molti versi analogo a quello della sua Germania. A raccontare il viaggio dei protagonisti come un'Odissea, a invitare il lettore a seguirli in questa corsa contro il tempo a perdersi, è Gabriela Adamesteanu, scrittrice tra i più grandi della letteratura romena contemporanea.

Il romanzo - il suo primo romanzo tradotto in italiano, grazie al lavoro eccellente di Roberto Merlo - è del 2003. Ed è ambientato nell'agosto del 1986: nella fase finale, la più dura e repressiva, del regime di Ceausescu che la rivoluzione del dicembre di tre anni dopo avrebbe fatto cadere. Ma, oltre che una testimonianza straordinaria degli anni più bui del totalitarismo, la narrazione rappresenta un'altissima prova letteraria. Perché con la ricostruzione di un momento storico, la rievocazione di un clima politico, la puntuale descrizione dell'atmosfera culturale del socialismo reale in Romania, l'autrice riesce a ricreare il dramma esistenziale, universale, dell'esule: portato dalla vita, da un destino storico e personale, dalla «strada infinita» che gli è assegnata, lontano da un luogo - «la casa (o il centro)» - cui per fedeltà a se stesso dovrà ritornare.....

Come riuscì Gabriela, negli anni del socialismo reale, a non farsi annientare? E, sfuggendo a repressioni e censure, a preservare la scrittura come spazio di identità e di libertà? «Sotto la dittatura - racconta - dovevi scegliere se essere uno scrittore di regime, protetto da privilegi, o un dissidente, disposto a rischiare la tua vita e quella dei tuoi cari. Io mi riproposi di non mentire mai con la scrittura, vivendo già in una terra piena di bugie. Mi rifiutai di scrivere di temi ufficiali o di firmare documenti che incensavano Ceausescu. Tra il 1988 e l'89, tuttavia, la pressione del regime si fece insopportabile. Mi fu chiaro che non sarei più riuscita a pubblicare, così mi accostai a gruppi di dissidenti. Tutto qui. Poi la rivoluzione del dicembre 1989 mi salvò. Non intendevo sposare posizioni eroiche, solo scelsi l'onestà. E il rispetto per la letteratura».

[Leggi tutto](#)